"Rassegna Stampa Economia e Finanza Locale"

Articoli del 01/02/2008

La proprietà intellettuale degli articoli è delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa è compiuta sotto la responsabilità di chi la esegue; MIMESI s.r.l. declina ogni responsabilità derivante da un uso improprio dello strumento o comunque non conforme a quanto specificato nei contratti di adesione al servizio.

INDICE

Avvenire

01/02/2008 Avvenire 6
Sindaci candidati? I comuni potranno votare già nel 2008

Corriere della Sera

01/02/2008 Corriere della Sera 8
«Farò sempre il bene di Roma» Walter nelle ore del tormento

01/02/2008 Corriere della Sera 9
Sea: Malpensa, faremo causa ad Alitalia

01/02/2008 Corriere della Sera 10
Alitalia va avanti, tagliati i voli su Malpensa

Il Centro

01/02/2008 Il Centro 13
L'Anci: la giunta blocchi i tagli ai piccoli Comuni

Il Sole 24 Ore

01/02/2008 Il Sole 24 Ore 15
Mezzogiorno, 160 Comuni in pista per le zone franche

01/02/2008 Il Sole 24 Ore 17
Il bonus Ici debutta in acconto

01/02/2008 Il Sole 24 Ore 19
Cartelle mute, il tavolo rimanda la decisione

01/02/2008 Il Sole 24 Ore 20
Svolta sull'Irap dei piccoli

01/02/2008 Il Sole 24 Ore 22
Il Cipe assegna 4,2 miliardi

01/02/2008 Il Sole 24 Ore 24
Formigoni: «Il pressing ha prodotto il risultato»

Il Tempo

01/02/2008 Il Tempo 26
«Questi tagli ci penalizzano»

ItaliaOggi

01/02/2008 ItaliaOggi 28
Gli sconti Ici scattano già dall'acconto di giugno

01/02/2008 ItaliaOggi 30
Consorzi, locazioni con imposta sostitutiva

01/02/2008 ItaliaOggi 31
Imposta d'ingresso a tutto campo

01/02/2008 ItaliaOggi 33
Il catasto premia gli enti tuttofare

01/02/2008 ItaliaOggi 35
Saglia, ripartire da Industria 2015

01/02/2008 ItaliaOggi 37
Giustizia Amministrativa

01/02/2008 ItaliaOggi 38
Una ghigliottina sui contratti

01/02/2008 ItaliaOggi 39
Roma si prepara all'Election Day

01/02/2008 ItaliaOggi 41
Lo Scaffale degli Enti Locali

La Cronaca di Cremona

01/02/2008 La Cronaca di Cremona 43
Poste Italiane ribadisce ad Anci gli impegni presi

La Padania

01/02/2008 La Padania 45
Emiliani e romagnoli i più tartassati dalla fiscalità dei Comuni

MF

01/02/2008 MF 47

Èscontro tra Corte Conti e governo

Avvenire

1 articolo

Sindaci candidati? I comuni potranno votare già nel 2008

R O M A . L'Associazione dei Comuni Italiani (Anci) apprezza le assicurazioni che sono giunte dal Ministero dell'Interno sulla questione del commissariamento dei Comuni i cui Sindaci - in caso di elezioni politiche anticipate - volessero candidarsi. È quanto si legge in una lettera che l'Anci ha inviato ai Comuni interessati dalla questione. Nel sottolineare che l'intervento chiarificatore del Ministero dell'Interno scongiura il rischio della apertura di una ferita al normale funzionamento democratico degli organi di governo del Comune e quindi tale da garantire che le amministrazioni eventualmente interessate siano messe in grado nei tempi ordinari di espletare appieno le proprie funzioni, la lettera ricorda che in caso di elezioni politiche anticipate le scadenze temporali previste dalla normativa vigente per consentire la candidabilità di Sindaci di Comuni con più di 20.000 abitanti (ovvero le dimissioni di questi ultimi dalla carica di 'primo cittadino) avrebbero costretto numerosissime realtà locali a vivere per più di un anno sotto gestione commissariale. Nella lettera, l'Anci ricorda che su questo argomento aveva chiesto rassicurazioni al Ministero dell'Interno: rassicurazioni che sono giunte e per le quali, in caso di un eventuale scioglimento anticipato delle Camere, qualora i sindaci di Comuni di tali dimensioni demografiche decidessero di candidarsi alle elezioni politiche, le amministrazioni cittadine potranno partecipare alla tornata elettorale amministrativa del 2008.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Corriere della Sera

3 articoli

«Farò sempre il bene di Roma» Walter nelle ore del tormento

Pressing nel Pd e su «Europa». Voci su un annuncio oggi a Velletri Bivio tra le dimissioni «cautelative» e le rassicurazioni dell'Anci Restano aperti in via straordinaria durante questo weekend gli uffici protocollari del Campidoglio

C'è molta incertezza sul futuro del Campidoglio. Nella giornata di ieri si sono susseguite freneticamente voci sulle imminenti dimissioni di Walter Veltroni dalla carica di sindaco per prepararsi alle elezioni, scongiurando il rischio del commissariamento del comune di Roma. «Non è possibile, Veltroni non può dimettersi prima che Marini porti a termine il mandato esplorativo per formare il governo, sarebbe uno sgarbo nei confronti del presidente Napolitano», dicono ambienti vicini al leader del Partito democratico. Però c'è il rischio di un lungo commissariamento. La legge prevede che per votare quest'anno i rinnovi dei consigli comunali, gli organi amministrativi debbano «cessare le funzioni» entro il 24 febbraio, altrimenti alle urne si va l'anno successivo. E i sindaci devono a loro volta dimettersi 20 giorni prima: cioè entro lunedì prossimo. Se Veltroni si dimettesse dopo il 4 febbraio, dunque, non sarebbe possibile procedere con nuove elezioni comunali. E al Campidoglio fino al 2009 arriverebbe un commissario. L'Anci, l'associazione nazionale dei comuni della quale Veltroni stesso è uno dei vicepresidenti, ha chiesto uno «sconto»: dimezzare il termine dei 20 giorni (per arrivare al 14 febbraio), «perché ci sono in Italia almeno 150 sindaci che vogliono candidarsi per le politiche, a destra come a sinistra». E il Viminale si sarebbe impegnato in questo senso. Veltroni quindi sarebbe indeciso: dimissioni o commissariamento. Potrebbe prendere tempo. Per aspettare di capire se il ministero dell'Interno manterrà la promessa del dimezzamento dei tempi tecnici. E per vedere come andrà a finire il lavoro di Franco Marini per formare un nuovo governo. Il presidente del Senato, però, con ogni probabilità non concluderà il mandato esplorativo prima di martedì. Dunque si sfora il termine del 4 febbraio. Un quadro complicato. Nel quale An ha teso una mano a Veltroni: «Rassegni le dimissioni cautelative, se non ci saranno le elezioni politiche le potrà ritirare e noi non ci opporemo», ha detto Marco Marsilio. All'interno dello stesso Pd c'è chi invoca le dimissioni di Veltroni fin da tre giorni fa, quando è sfumata la possibilità di un governo istituzionale con l'appggio dell'Udc. E ieri il quotidiano Europa, organo della Margherita, ha sollecitato il passo indietro di Veltroni. Il sindaco dal canto suo ha rilasciato una dichiarazione che ha alimentato le voci sull'imminente abbandono del Campidoglio: «La norma (per il dimezzamento del termine dei venti giorni per le dimissioni, ndr) è stata chiesta dall'Anci e il ministro Amato ha detto che verrà fatta. Ma comunque ho dedicato ogni giorno di queste sette anni a questa città e dunque da me tutto vi potete aspettare meno che qualcosa che non faccia del bene a questa città. Se c'era la norma bene, se non ci fosse sarebbe la stessa cosa», ha detto Veltroni. Parole che sono state lette come «farò il necessario per scongiurare il commissariamento». Che cosa succederà? Secondo alcuni già oggi a Velletri, quando interverrà all'asseblea provinciale del Pd, Velletri potrebbe annunciare o comunque tracciare il percorso per arrivare alle dimissioni in tempi brevi. E dal Campidoglio osservano che nel weekend è stata predisposta un'apertura straordinaria degli uffici protocollari: saranno a disposizione del sindaco, se volesse formalizzare il passo indietro. Secondo l'opinione più diffusa, invece, Veltroni aspetterà che Marini porti a compimento il mandato avuto da Napolitano. Poi, se non sarà formato un nuovo governo, allora lascerà il Campidoglio. Sperando che nel frattempo il ministero dell'Interno abbia trovato l'escamotage normativo per evitare il commissariamento della Capitale. Paolo Foschi

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La polemica Dopo l'ottimismo, arriva la decisione: via 150 rotte. Formigoni: la compagnia di bandiera ricatta il governo

Sea: Malpensa, faremo causa ad Alitalia

Taglio dei voli. L'assessore Cattaneo: pronti a chiamare i lombardi in piazza Alitalia lascerà gli slot dal primo aprile. Da quel giorno partiranno i tagli sui voli nazionali, europei e intercontinentali

La scelta Alitalia taglia i voli sullo scalo di Malpensa La mattinata era iniziata all'insegna dell'ottimismo: prima, il Cipe aveva finanziato una serie di opere per meglio allacciare Malpensa alle reti stradali e ferroviarie. Poi, in una serie di colloqui informali successivi (tra cui quello del governatore Formigoni con Romano Prodi), la speranza si era rafforzata: la «moratoria» formigoniana (o il «gradualismo» di cui preferisce parlare Prodi) rispetto al taglio dei voli sembrava a portata di mano. Al punto che la conferenza stampa con cui Alitalia avrebbe dovuto ufficializzare i tagli, convocata per oggi, era stata disdetta. Formigoni aveva a sua volta fatto sapere che «la ghigliottina era stata fermata». Ma da Roma cominciavano a provenire voci inquietanti. Al punto da spingere l'assessore Raffaele Cattaneo a scrivere una lettera ad Assoclearance, l'ente che gestisce la ripartizione degli slot tra i vettori, per ricordare la recente legge regionale che assegna alla Lombardia alcune titolarità in tema di trasporto aereo. Poi, in questa giornata di cui c'è ancora molto da capire, arriva il patatrac: una nota con cui Alitalia annuncia di aver rilasciato gli slot, seguita a breve da quella del ministero del Tesoro che plaude alla decisione. Il governatore ribolle d'ira, ma cerca di contenersi: «O il governo sta prendendo in giro dieci milioni di lombardi, oppure oppure Alitalia sta ricattando il governo e portandolo su una strada sbagliata». Chi invece interpreta subito il sentire che con ogni probabilità emergerà nelle prossime ore, è Raffaele Cattaneo: «Ci resta soltanto la piazza. Noi continueremo fino all'ultimo a perseguire una soluzione diversa. Ma se si esaurissero tutti gli spazi della mediazione politica, nessuno ci chieda di assistere impotenti allo scempio». Marco Cremonesi 1La fine. Dopo un giornata convulsa, che sembrava tuttavia chiudersi con uno spiraglio di speranza, la sorte di Malpensa è stata segnata: Alitalia ha rilasciato gli slot che dal primo aprile non utilizzerà più. In sostanza, da quel giorno partirà una devastante serie di tagli ai collegamenti nazionali, europei e intercontinentali di Milano, sancendo nei fatti la fine dello scalo come hub. Ed ecco tornare d'attualità una decisione che Sea, la società comunale che gestisce gli aeroporti milanesi, stava tenendo a portata di mano: una causa ad Alitalia basata sul lungo elenco di inadempienze rispetto agli impegni assunti nel corso degli anni dal vettore nazionale nei confronti dell'(ex) hub varesino: «Di questa possibilità ho già parlato a settembre - ha detto il presidente Sea Giuseppe Bonomi - e non nego che si sia proseguito su questa strada». Anche se al momento non esiste in tal senso «alcun atto formale». Al contrario, nella giornata più dura per Malpensa, c'è da registrare il ricorso al Tar da parte di AirOne contro la decisione Alitalia di procedere a trattativa esclusiva con Air France. 150 voli che Alitalia cancella dall'hub di Malpensa a partire dal 28 marzo 500 I milioni di euro stanziati ieri dal Cipe per le opere di accessibilità necessarie allo scalo aeroportuale Il ricorso di Sea contro Alitalia per l'abbandono dello scalo è stimato in un miliardo di euro 8.000 I posti di lavoro a rischio con il piano industriale di Air France. Ieri sono scaduti 230 contratti a termine

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Alitalia va avanti, tagliati i voli su Malpensa

Il via del Tesoro. Ricorso di AirOne. La Sea vuole chiedere i danni, irritazione di Palazzo Chigi La presidenza del Consiglio media, poi la minaccia di dimissioni di Prato: «Perdiamo 200 milioni di euro»

ROMA - Malpensa addio. Alitalia cancella più di 150 voli giornalieri, a partire dal 28 marzo, spostandone la gran parte su Fiumicino, e di fatto declassando l'hub varesino nato dieci anni fa. È la fine delle ambizioni del Nord di avere sul territorio un grande aeroporto intercontinentale. Il lungo braccio di ferro tra Alitalia e le istituzioni lombarde, impegnate a ottenere un rinvio di due anni, si è chiuso ieri in una giornata che ha registrato numerosi colpi di scena, una minaccia di dimissioni e un ricorso amministrativo da parte della concorrente esclusa, AirOne, che potrebbe far saltare la vendita. Eppure la giornata era iniziata sotto migliori auspici. Al Cipe (Comitato di programmazione economica e finanziaria) Malpensa aveva ottenuto 500 milioni per le opere di accessibilità. In quella sede i ministri Antonio Di Pietro (Infrastrutture) e Alessandro Bianchi (Trasporti) avevano chiesto a Prodi di soprassedere sull'abbandono di Malpensa. Ieri infatti avrebbe dovuto essere la giornata in cui Alitalia doveva comunicare all'organismo competente, Assoclearance, il destino degli slot (fasce orarie) finora usati su Malpensa. Ma l'amministratore delegato, Maurizio Prato, propenso al loro abbandono, aveva già provveduto mercoledì a disdire gli slot, in accordo con l'aspirante acquirente: Air France-Klm. Ma la raffinata mediazione del sottosegretario Enrico Letta, ieri pomeriggio, sembrava aver convinto Prodi a rinviare di un mese l'abbandono, lasciando ai francesi l'onere di trattare la moratoria con i lombardi. L'accordo raggiunto a Palazzo Chigi veniva accolto con sollievo dall'instancabile «governatore», Roberto Formigoni. In serata il colpo di scena. Dopo una breve visita di Prato a Palazzo Chigi lo scenario si ribaltava riportando tutto all'abbandono di Malpensa. Facile ricondurre il ripensamento a una minaccia di dimissioni dell'amministratore e a un ventilato abbandono del campo da parte di Air France-Klm. Due ipotesi da fallimento immediato per la compagnia. A motivare ufficialmente la marcia indietro, la notizia di un ricorso da un miliardo che Sea (società di gestione degli scali lombardi) starebbe valutando contro il Tesoro, azionista di Alitalia, per l'abbandono dello scalo. Nella nota diramata dalla compagnia si spiega che erano state proprio le autorità lombarde a chiedere «l'immediato rilascio degli slot» e che Alitalia li aveva trattenuti fino al 31 gennaio solo per consentire loro di trovare «le alternative più idonee». Il Tesoro, a sua volta, nel condividere la decisione, ricorda che la data di rilascio «era prevista dal piano industriale, ormai noto da mesi». E che un differimento, oltre a contrastare con la vigente normativa, è «incompatibile con la delicata situazione» di Alitalia e con le trattative avviate con i francesi. Infine un rinvio esporrebbe Alitalia «ad azioni di ricorso da parte di altre compagnie interessate agli slot in questione». Anche AirOne è ricorsa al Tar. Ha impugnato «l'iniziativa di Alitalia, avallata dal Tesoro, di trattare in esclusiva con Air France-Klm». L'obiettivo è, secondo una nota, «il ripristino immediato di condizioni di trasparenza e non discriminatorietà nell'ambito delle quali sia consentito, in tempi brevi», anche a AirOne di presentare la propria proposta vincolante per Alitalia. In sostanza la compagnia di Carlo Toto sostiene che la scelta di Air France-Klm non è stata preceduta dall'indicazione dei criteri di selezione delle proposte, necessaria in una privatizzazione. Irrituale sarebbe anche l'affidamento del negoziato alla compagnia da parte del Tesoro, «unico soggetto legittimato a stabilire modalità e criteri di dismissione della propria partecipazione in Alitalia». AirOne dunque punta a rientrare e nei prossimi giorni ha in programma altre clamorose iniziative. Ma il suo ricorso potrebbe intanto produrre una sospensione della competizione in un momento in cui Alitalia non si può permettere altri rinvii. E c'è anche chi si spinge a sostenere che proprio il fallimento di Alitalia è ormai negli obiettivi dei due

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

concorrenti, che così si spartirebbero il mercato della compagnia. Antonella Baccaro

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Centro

1 articolo

L'Anci: la giunta blocchi i tagli ai piccoli Comuni

PESCARA. Allarme del coordinatore regionale per l'Anci delle Unioni di Comuni, **Fabrizio Montepara,** vice sindaco di Orsogna per i tagli operati dalla Regione ai fondi stanziati per il 2008 a sostegno delle Unioni di Comuni e delle Comunità montane. Proprio per avere una voce unica nei confronti di Regione e Province, le sette Unioni di Comuni esistenti in Abruzzo hanno istituito un coordinamento.

L'Abruzzo ha ridotto da 1 milione 600 mila euro circa dello scorso anno a 200 mila euro i fondi e per Montepara «questo taglio di risorse sta già creando enormi difficoltà agli enti locali che, attraverso queste forme associative, sono in grado di erogare servizi ai cittadini, di utilizzare in modo razionale le risorse, nel segno del risparmio, dell'efficienza e dell'efficacia». Con la costituzione del Coordinamento «saremo in grado», ha detto Montepara, vice presidente dell'Unione dei Comuni della Marrucina, in provincia di Chieti, «anche di armonizzare i rispettivi progetti, confrontando le esperienze e i problemi delle singole Unioni, cercando di superare insieme le difficoltà».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Sole 24 Ore

6 articoli

Le strategie per il Sud

Mezzogiorno, 160 Comuni in pista per le zone franche

IN PALIO 18 «POSTI» Ma tra i centri ammissibili anche una quindicina del Centro-Nord La crisi di Governo rischia di frenare il progetto

Carmine Fotina ROMA Diciotto zone franche urbane ispirate al modello francese. Per il progetto, uno dei pilastri delle politiche per il Mezzogiorno del governo Prodi, il Cipe ha approvato i criteri per la selezione delle aree. Ora bisognerÃ valutare gli impatti della crisi di Governo sulle tappe successive del piano. Le zone franche consentiranno a piccole aziende e micro-imprese di nuovo insediamento di beneficiare, per cinque anni, dell'esenzione totale da Irpef, Ires, Irap e Ici entro determinati plafond di reddito, oltre che dai contributi Inps (a condizione che almeno il 30% degli occupati risieda nella zona franca). Gli stessi sgravi fiscali e contributivi sono previsti per le piccole imprese giÃ presenti nelle aree degradate, ma con il limite imposto dalla Ue di 200mila euro in tre anni (regime "de minimis"). L'iter e le incertezze Con l'approvazione della delibera Cipe puÃ² partire l'iter di selezione delle zone. Occorre perÃ² ancora il parere della Conferenza Stato-Regioni. A quel punto, sulla base dei criteri fissati, le Regioni inoltreranno le proposte al ministero dello Sviluppo-Dipartimento Politiche di sviluppo. Poi, entro 60 giorni dalla pubblicazione della delibera, il ministero proporrÃ al Cipe l'elenco delle zone che potranno essere ammesse alle agevolazioni, al massimo 18. Ma le Regioni, che avevano giÃ valutato una serie di candidature, si chiedono ora se la crisi di governo avrÃ impatti sul piano. I sessanta giorni potrebbero coincidere in pieno con la campagna elettorale - se il tentativo di un Governo per le riforme non andasse in porto - e questo potrebbe riaprire i giochi sulla selezione delle zone anche in chiave di possibile consenso. Ma non basta. La Finanziaria ha previsto per la prima fase risorse piuttosto contenute, 100 milioni in due anni. Poco piÃ¹ di una sperimentazione: la vera svolta dovrebbe avvenire negli anni seguenti con eventuali rifinaziamenti su cui a decidere perÃ² non sarÃ piÃ¹ l'attuale governo. Alcuni parlamentari meridionali hanno poi sollevato dubbi sull'estensione delle zone franche a tutte le regioni, correzione che si Ã¨ resa indispensabile per superare le obiezioni della Commissione europea. In realtÃ a conti fatti, visti i criteri di selezione approvati dal Cipe su proposta del ministero dello Sviluppo, dovrebbe trattarsi di una possibilitÃ limitata a pochi casi. Da una prima stima, nei parametri dei Comuni candidabili rientrerebbero circa 160 centri delle regioni meridionali e una quindicina del Centro-Nord. Tra questi, soprattutto cittÃ del Lazio (Latina, Frosinone, Viterbo, Civitavecchia) e poi, tra gli altri, Massa Carrara in Toscana, Ventimiglia in Piemonte. I parametri Le zone franche saranno costituite da quartieri, circoscrizioni, singole o raggruppate, all'interno di aree urbane. Dovranno avere un numero di abitanti compreso tra 7.500 e 30mila (e dovranno trovarsi in Comuni che hanno almeno 25mila abitanti). E comunque la popolazione residente nelle aree interessate non potrÃ superare il 30% del totale della popolazione complessiva del Comune di appartenenza. Le zone dovranno essere caratterizzate da situazioni di disagio ed esclusione sociale, che il ministero dovrÃ rappresentare in un Indice sintetico che tenga conto di tasso di disoccupazione, tasso di occupazione, tasso di concentrazione giovanile, tasso di scolarizzazione. L'indice risulterÃ dalla media ponderata degli scostamenti dei valori dei quattro indicatori dai rispettivi valori medi nazionali. Altre valutazioni potranno riguardare il tasso di micro-criminalitÃ , la carenza di servizi pubblici, la presenza di popolazione immigrata, le caratteristiche del patrimonio immobiliare. Un autentico mosaico come si vede: per evitare la bocciatura della Commissione europea, infatti, Ã¨ stato inevitabile restringere i confini immaginati nella fase di avvio del progetto. Si tratterÃ alla fine di micro-zone, in un numero che non supererÃ 18 (massimo tre per Regione). Tante le candidature avanzate nei mesi scorsi, alcune delle quali in

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

netta pole position come Napoli Est, il Brancaccio di Palermo, il Librino di Catania, Taranto. Ma anche Brindisi in Puglia, Crotone e Lamezia Terme in Calabria, la val d'Agri in Basilicata, Sulmona o Pescara in Abruzzo, Venafro in Molise, Carbonia in Sardegna.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Enti locali. Risoluzione del dipartimento per le Politiche fiscali sul nuovo sconto per la prima casa

Il bonus Ici debutta in acconto

Il beneficio si aggiunge a quello già deliberato dai Comuni

Sergio Trovato I contribuenti potranno conteggiare l'ulteriore detrazione Ici prevista dalla Finanziaria 2008 (articolo 1, comma 5 della legge 244/07) anche per i versamenti in acconto, considerato che il 16 giugno potrebbero decidere di versare anche il saldo. È quanto precisato dal dipartimento per le Politiche fiscali del ministero dell'Economia nella risoluzione 1 del 31 gennaio. L'ulteriore detrazione (1,33 per mille del valore catastale dell'immobile fino a un massimo di 200 euro) - spiega il Dipartimento nella risoluzione - si somma a quella ordinaria prevista per legge o a quella maggiore deliberata dal Comune. Pertanto, per ottenere il rimborso da parte dello Stato, il Comune deve quantificare il minor gettito Ici sottraendo prima l'importo della detrazione che ha riconosciuto complessivamente al contribuente per una determinata tipologia di immobile e, solo se si verificano le condizioni per poter calcolare l'ulteriore detrazione statale, va poi sottratto l'importo aggiuntivo pari all'1,33 per mille della base imponibile. Il beneficio vale per l'unità immobiliare e le pertinenze, entro il limite dei 200 euro. La decorrenza Secondo il dipartimento per le Politiche fiscali, l'ulteriore detrazione spetta anche alle unità immobiliari appartenenti alle cooperative edilizie a proprietà indivisa, adibite ad abitazione principale dei soci assegnatari e agli alloggi regolarmente assegnati dagli istituti autonomi per le case popolari e dagli enti di edilizia residenziale pubblica. Deve essere calcolata già in sede di versamento dell'acconto Ici per il 2008. Anche se, in base all'articolo 10 del decreto legislativo 504/92, non sarebbe possibile usufruire dell'ulteriore detrazione in fase di versamento dell'acconto, ma solo a saldo. Questa norma, infatti, dispone che i soggetti passivi devono effettuare il versamento dell'imposta complessivamente dovuta al Comune in due rate: la prima, entro il 16 giugno, pari al 50% dell'imposta dovuta calcolata sulla base dell'aliquota e delle detrazioni dei 12 mesi dell'anno precedente; la seconda, dal 1° al 16 dicembre, a saldo dell'imposta dovuta per l'intero anno, con eventuale conguaglio sulla prima rata. Tuttavia, per il Dipartimento bisogna andare oltre la rigidità di questa norma, altrimenti al contribuente verrebbe imposto di anticipare, in acconto, degli importi che potrebbero risultare addirittura superiori a quelli dovuti per l'anno di riferimento. In questo caso, poi, dovrebbe presentare istanza di rimborso. Le scelte dei Comuni Un chiarimento importante, atteso dai Comuni, riguarda l'incidenza delle loro scelte sui benefici che già la legge riconosce ai contribuenti. Infatti, nell'esercizio del potere regolamentare, possono stabilire detrazioni maggiorate per l'abitazione principale aumentando l'importo classico dei 103,29 euro. Tuttavia, nel caso in cui l'ente abbia deliberato una detrazione maggiorata o che si aggiunge a quella standard prevista dalla legge (103, 29 euro), va presa a base quella stabilita dal Comune. Questa, si legge nella risoluzione, è «l'unica detrazione da utilizzare per il calcolo dell'imposta dovuta». Al riguardo, viene posto in rilievo che, sia se è stata deliberata una detrazione elevando l'importo di quella base a 160 euro, sia se è stata determinata una detrazione di 56,71 euro che si va ad aggiungere a quella di base, il contribuente in entrambi i casi ha diritto alla detrazione di 160 euro. È evidente, secondo il ministero, che l'ulteriore detrazione va a sommarsi, a seconda che il Comune abbia o meno esercitato il proprio potere regolamentare, o a quella prevista dalla legge o a quella riconosciuta dall'amministrazione. I rimborsi Come previsto dalla legge, la perdita di gettito Ici che deriva da questa agevolazione verrà rimborsata dallo Stato. Quindi, anche per calcolare quali sono le minori entrate relativamente agli immobili adibiti ad abitazione principale, deve essere sottratto prima l'importo della detrazione che il Comune ha riconosciuto complessivamente al contribuente e solo dopo va conteggiato l'importo aggiuntivo riferito all'ulteriore detrazione. Inoltre, nel

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

determinare la base imponibile su cui va calcolata l'ulteriore detrazione a carico del bilancio statale, precisa il Dipartimento, va conteggiato anche il valore delle pertinenze poiché, come disposto dall'articolo 817 del Codice civile, godono dello stesso trattamento dell'abitazione principale.

Le indicazioni

La disposizione La Finanziaria 2008 ha introdotto un'ulteriore detrazione Ici sull'abitazione principale. A partire da quest'anno dall'imposta dovuta sulla prima casa si sottrarrà - oltre alla vecchia detrazione d'imposta di 103,29 euro - la nuova misura dell'1,33 per mille dell'imponibile, con il tetto massimo dei 200 euro La precisazione I contribuenti potranno conteggiare l'ulteriore detrazione Ici anche per i versamenti in acconto, considerato che il 16 giugno potrebbero decidere di versare anche il saldo. Lo ha precisato il dipartimento per le Politiche fiscali del ministero dell'Economia nella risoluzione n. 1 L'attrazione La detrazione spetta anche agli immobili delle coop edilizie a proprietà indivisa, adibite ad abitazione principale dei soci assegnatari e agli alloggi assegnati come case popolari ed edilizia residenziale pubblica

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Riscossione. Comunicazioni verso il restyling

Cartelle mute, il tavolo rimanda la decisione

ROMA È rinviato a fine febbraio il confronto tra consumatori e società di riscossione sulla validità delle cartelle prive dell'indicazione del responsabile del procedimento (e quindi "mute"). Mentre segna un passo avanti il dialogo avviato per definire cartelle di pagamento più trasparenti. È questo il bilancio dell'incontro di ieri del tavolo tecnico al quale siedono, da una parte, i rappresentanti del Consiglio nazionale dei consumatori e, dall'altra, quelli di Equitalia e Riscossione Sicilia. Sulle cartelle mute, il tavolo ha registrato le divergenze tra consumatori e società di riscossione. Per i primi, infatti, la mancata indicazione del responsabile sarebbe un vizio sostanziale che inficerebbe la validità della cartella, anche se precendente all'ordinanza della Corte costituzionale del 9 novembre dell'anno scorso, che ha rilanciato l'obbligo stabilito dallo Statuto del contribuente. Secondo Equitalia, invece, la cartella muta sarebbe affetta da un semplice vizio di forma, che non travolgerebbe i vecchi documenti. «Data l'importanza della questione - ha spiegato il portavoce dei consumatori, Carlo Pileri - si è deciso di rinviare il dibattito alla prossima riunione del Consiglio nazionale dei consumatori dove saranno presenti i presidenti delle 16 associazioni e a cui sono stati invitati anche i rappresentanti di Equitalia e Riscossione Sicilia». I rappresentanti della società di riscossione hanno poi portato al tavolo una prima bozza della cartella di pagamento più chiara e trasparente, messa a punto accogliendo i rilievi dei consumatori. Un primo passo verso l'intesa: Pileri si è detto «molto soddisfatto» della nuova veste grafica. Ma - ricordano da Equitalia - la questione sarà discussa anche al tavolo con i dottori commercialisti e a quello con i garanti del contribuente. Si tratta, comunque, di un dibattito preliminare: per far debuttare la nuova cartella occorrerà infatti un provvedimento dell'agenzia delle Entrate. V.M.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Imposte contese. Si profila l'esclusione dal pagamento anche per chi non aderisce al forfait

Svolta sull'Irap dei piccoli

In arrivo le linee guida dettagliate con i casi di esenzione LA PROMESSA Busa: «Puntiamo a dare attuazione alle indicazioni dei giudici della Consulta e della Cassazione» L'OBIETTIVO In arrivo le indicazioni all'amministrazione per ridurre il contenzioso con un comportamento uniforme su tutto il territorio

Antonio Criscione ROMA Svolta in vista per l'Irap dei piccoli. Dopo l'esenzione riconosciuta per legge ai soggetti che aderiscono al regime dei minimi, l'agenzia delle Entrate sta elaborando una circolare che detterà i criteri per riconoscere i casi in cui i titolari di lavoro autonomo che non hanno organizzazione possono essere esclusi dal pagamento dell'imposta. L'annuncio è stato dato ieri durante la conferenza stampa con la quale l'Agenzia, con la partecipazione del direttore Massimo Romano, ha presentato le iniziative in corso per illustrare ai contribuenti il regime dei minimi (si veda anche l'articolo riportato a fianco). Sull'Irap - ha precisato il direttore Normativa e contenzioso, Vincenzo Busa - «si tratterà di dare attuazione alle indicazioni della Corte costituzionale (sentenza 156/2001), così come sono state interpretate dalla Corte di cassazione. Abbiamo atteso l'assestamento del quadro normativo - ha spiegato - e ora possiamo dare indicazioni agli uffici che permettano di tenere su questo punto un comportamento univoco». Un'iniziativa sulla risoluzione dell'Irap dei piccoli è peraltro allo studio da tempo all'agenzia delle Entrate (si veda «Il Sole-24 Ore» del 16 luglio 2007) senza essere riuscita finora a vedere la luce. La circolare con le precisazioni dell'Agenzia viene annunciata come ormai vicina, se non imminente, anche se si tratterà di un'iniziativa che si muoverà su binari piuttosto stretti, visto che la Corte di legittimità si è limitata a dare indicazioni di principio, rimandando ai giudici di merito la risoluzione dei casi concreti. «E mentre per gli aderenti al regime dei minimi - spiega Busa - la questione dell'esenzione dal l'Irap è stata risolta in via legislativa, in questo caso occorrerà muoversi per via interpretativa». È quindi probabile che le indicazioni dell'Agenzia possano soffrire ancora di qualche limitazione prudenziale. In realtà un segnale di apertura era già intuibile (si veda «Il Sole 24 Ore» del 17 gennaio) con la risposta data all'interrogazione parlamentare svoltasi in commissione Finanze della Camera dove si era parlato della necessità di valutare caso per caso la possibilità di dare attuazione alla giurisprudenza. Ora però l'Agenzia sembra pronta al passo ulteriore e cerca di dare una risoluzione a un problema che si trascina da anni. La circolare in fase di preparazione avrà risvolti sia per quanto riguarda il passato con la risoluzione del contenzioso in atto, sia per il futuro, quando si tratterà di accertare se il contribuente ha i requisiti per pagare l'imposta. La direttiva, precisa Busa, sarà sostanzialmente diretta agli uffici, ma indirettamente avrà conseguenze per i contribuenti che sapranno se il loro comportamento è da ritenersi fondato. E quindi se aspettarsi o meno in futuro un avviso di accertamento per il mancato pagamento del tributo. Oltretutto la circolare, in questo momento, alla vigilia della regionalizzazione dell'imposta prevista dalla Finanziaria 2008, contribuirà a dare un quadro omogeneo di riferimento ai contribuenti in tutta Italia. Quanto al contenzioso, la circolare detterà anche i criteri per l'abbandono della lite per i casi in cui i contribuenti sono ancora opposti al Fisco. I criteri dettati dalla Cassazione e dei quali l'Agenzia terrà conto sono rappresentati dal l'assenza di lavoratori dipendenti e dal possesso di beni strumentali minimi. Busa ha precisato che l'esenzione riguarderà sostanzialmente i titolari di lavoro autonomo, parlando più volte di professionisti, e spiegando che «mentre il regime dei minimi dà la possibilità di aderire e quindi di vedere l'esclusione anche per le piccole imprese, questa possibilità non sarà riconosciuta alle piccole imprese che optano per il regime ordinario. La possibilità di non pagare l'imposta può valere - ha aggiunto - solo per i titolari di reddito di lavoro autonomo».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'anticipazione Fisco all'angolo sui rimborsi Irap per i professionisti senza autonoma organizzazione. A lanciare l'allarme - ripreso dal Sole 24 Ore del 16 luglio 2007 - era stato il direttore dell'agenzia delle Entrate, Massimo Romano, che in una lettera inviata al ministero dell'Economia aveva messo nero su bianco tutti i problemi per l'amministrazione derivanti dal contenzioso con i contribuenti

Tutto parte dalla Corte costituzionale L'origine Quasi tutti i dubbi sulla legittimità dell'Irap furono respinti dalla Corte costituzionale con la sentenza 156 del 2001. Un'affermazione a carattere quasi incidentale della sentenza, aprì un varco allo scontro tra amministrazione e piccoli studi professionali e lavoratori autonomi con organizzazione ridotta al minimo. In assenza di requisiti organizzativi minimi non ci sarebbe stata, secondo la Consulta, soggezione all'imposta L'evoluzione L'enorme contenzioso generatosi davanti alle commissioni tributarie portò la Corte di cassazione a riunire una novantina di cause sull'argomento in un'unica trattazione pubblica (il cosiddetto «Irap day» dell'8 febbraio 2007) per dare luogo a un orientamento univoco. Tra i criteri fissati dai giudici di legittimità per beneficiare dell'esclusione l'assenza di dipendenti e l'utilizzo di attrezzature minime, rispetto ai dati di comune esperienza. Nessuno sconto, poi, per i titolari di redditi d'impresa L'epilogo in vista I primi orientamenti dell'agenzia delle Entrate all'indomani della pronuncia della Cassazione, furono di assoluta chiusura, con la precisazione che il lavoro autonomo fosse di per sé organizzato. Nel tempo la posizione si è ammorbidita, ma manca al momento una presa di posizione che detti criteri uniformi. Ieri l'agenzia delle Entrate ha annunciato un intervento per uniformare i comportamenti degli uffici

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Grandi opere e territorio LE DECISIONI DEL COMITATO INTERMINISTERIALE

Il Cipe assegna 4,2 miliardi

Fondi a metrò, accessibilità Malpensa, Mose e ferrovia Napoli-Bari IL PROGRAMMA FS
Finanziamenti diretti anche ai nodi urbani di Roma, Milano, Napoli, Bari e Falconara. Potenziata la Battipaglia-Reggio Calabria

Alessandro Arona ROMA Opere stradali e ferroviarie per l'accessibilitÃ a Malpensa per 505 milioni di euro (ferrovia Arcisate-Stabio e tratta Magenta-Milano della Ss 11). Primi fondi all'alta capacitÃ Napoli-Bari, al nodo di Falconara e alla Battipaglia-Reggio Calabria. Altri 400 milioni al Mose. Tre lotti delle metropolitane di Torino, Bologna e Napoli. Il Governo Prodi, in carica per gli "affari correnti", ha assegnato ieri finanziamenti a opere infrastrutturali per un totale di 4,211 miliardi di euro, in una delle piÃ¹ "ricche" sedute del Cipe di tutta la legislatura. Il Comitato interministeriale, presieduto dallo stesso Romano Prodi, ha sbloccato in particolare una lunga lista di opere ferroviarie, per un totale di 3.158 milioni, finanziata con 1.649 milioni di fondi europei 2007-2013 per il Sud, 474 milioni da fondi Ten (sempre della Ue) e regionali, e 1.035 milioni del decreto legge 159/2007 (il "tesoretto" 2). Quest'ultimo pacchetto, assegnati dal decreto alle ferrovie, furono bloccati dal ministro delle Infrastrutture Antonio Di Pietro a fine novembre in seguito allo scontro con l'amministratore delegato di Fs, Mauro Moretti. I 2.123 milioni da fondi europei sono invece diretta conseguenza del Pon Â«Reti e MobilitÃ Â», approvato il 7 dicembre dalla Commissione europea. L'accordo Ministero-Rfi sulle opere Ã¨ stato siglato pochi giorni prima della crisi di Governo. Gli altri fondi, 1.053 milioni, sono stati assegnati dal Cipe (compresa la seduta del 25 gennaio) a opere della legge obiettivo, utilizzando le risorse per le grandi opere della Finanziaria 2008 (in tutto tre miliardi di euro). Il tema dei poteri del Cipe con il Governo dimissionario Ã¨ stato affrontato giÃ nella seduta del 25 gennaio. Confortati da tecnici e giuristi di Palazzo Chigi, i Ministri hanno concordato di poter assegnare le risorse derivanti da provvedimenti di legge o piani europei, purchÃ© le opere scelte siano comprese in programmi giÃ approvati: i piani Anas o Rfi, ad esempio, ma anche le prioritÃ dell'Allegato al Dpef 2008-2011. Un perimetro in realtÃ molto ampio. La sostanza Ã¨ perÃ² che le opere finanziate ieri sono frutto di dettagliati accordi siglati da Di Pietro e il suo Ministero con le Regioni nel corso del 2007, e trovano dunque un ampio consenso trasversale. Tant'Ã¨ che ieri tra i primi ad applaudire c'era la Regione Lombardia, soddisfatta per il pacchetto Malpensa, e l'ex Governatore del Piemonte, Enzo Ghigo, per il metrÃ² di Torino. Nel pacchetto ferroviario finanziato con il Dl 159 spiccano il nodo di Falconara (Ancona), per 204 milioni, e la Arcisate-Stabio (218 milioni su un costo di 223). Quest'ultima, in particolare, potenzia il collegamento di Malpensa alla direttrice internazionale del Gottardo. Con i fondi per il Sud si sblocca invece il primo tratto Napoli-Cancello dell'alta capacitÃ Napoli-Bari, con fondi per 520 milioni. Troviamo poi 398 milioni per il nodo di Bari, 230 milioni per il potenziamento della Battipaglia-Reggio Calabria, 333 mln per la Fiumetorto-Ogliastrillo (Palermo-Messina). Con i fondi della legge obiettivo sono stati assegnati altri 400 milioni alle dighe mobili del Mose (in tutto siamo a 2.443 milioni su un costo totale di 4.271), sufficienti ad avviare i lavori sui "cassoni" ma non la gara per le opere elettromeccaniche (il Consorzio aveva chiesto 850 mln). Il Cipe ha poi approvato il progetto preliminare del prolungamento Lingotto-Bengasi della metropolitana di Torino (costo 193,5 milioni, fondi per 116) e il progetto definitivo della variante per le stazioni sulla tratta Dante-Centro direzionale della linea 1 del metrÃ² di Napoli (costo 351 mln, risorse per 100). Per la metropolitana di Bologna, invece, non Ã¨ stato approvato il nuovo progetto definitivo da 305 milioni per il 1Â° lotto Fiera-Stazione, inviato solo il 28 gennaio al Ministero, ma sono stati assegnati in via programmatica i fondi mancanti per 120 milioni. In Lombardia ok alla tratta Magenta-Milano della Ss

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

11, accesso a Malpensa (costo 281 milioni, ok al progetto preliminare e fondi per 65,3 mln). Assegnazione (programmatica) di fondi, per 60 milioni, anche per il 2Â° stralcio rivisitato della variante di Morbegno in Valtellina. Approvato dal Cipe, infine, il progetto preliminare del Nodo alta velocitÃ di Verona (670 milioni), con assegnazione di 16 milioni per la progettazione.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Ok bipartisan

Formigoni: «Il pressing ha prodotto il risultato»

MILANO Â«Il nostro pressing ha funzionatoÂ». La Regione Lombardia brinda per l'esito della riunione del Cipe, che ha sbloccato una serie di opere stradali e ferroviarie molto attese, tra le quali il collegamento ferroviario tra Malpensa e la Svizzera (la Arcisate-Stabio). Â«Gli interventi per l'accessibilitÃ a Malpensa - rimarca il presidente della Regione, Roberto Formigoni - consentiranno fra quattro anni a 19 milioni di persone di raggiungere Malpensa in 2 ore e a sette milioni di poterla raggiungere in un'ora, facendo del bacino di utenza di Malpensa una catchment area di grandissimo rilievoÂ». L'esito perÃ² non era cosÃ¬ scontato come potrebbe sembrare a prima vista. Â«Settimana scorsa - ricorda l'assessore regionale alle Infrastrutture, Raffaele Cattaneo - abbiamo rischiato che tutto andasse in fumo, ma insieme al ministro Antonio Di Pietro abbiamo marcato stretto tutti quelli che stavano tentando di vanificare gli sforzi fatti per giungere a questo punto. Abbiamo ottenuto il via libera a questi progetti fondamentali per l'accessibilitÃ della nostra regione e in particolare per MalpensaÂ». La Arcisate-Stabio Ã¨ la nuova linea passeggeri che servirÃ un territorio a cavallo della frontiera italo-svizzera in cui vivono circa 600mila abitanti. Con la nuova relazione, Bellinzona, Lugano, Chiasso, Como e Varese saranno collegate tra loro. Il potenziale della linea Ã¨ stimato in circa 6.600 viaggiatori (1/3 pendolari). Buone notizie anche per la Valtellina. Il Cipe ha dato il via libera alla variazione del progetto per la risoluzione del nodo di Morbegno sulla strada statale numero 38 dello Stelvio, mentre per quello di Tirano Ã¨ stato chiesto un approfondimento. Confermato inoltre l'impegno programmatico di 65,3 milioni per la statale numero 11 Padana Superiore. L'arteria rappresenta il prolungamento della Malpensa-Boffalora (che verrÃ inaugurata il 31 marzo) dalla A4, all'altezza di Boffalora, sino alla tangenziale Ovest di Milano. M.Mor.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Tempo

1 articolo

Protestano le Unioni di Comuni per la drastica riduzione di fondi regionali

«Questi tagli ci penalizzano»

PESCARA Tra i tanti tagli che la Regione ha previsto in Finanziaria, uno dei più pesanti - soprattutto per il messaggio «diseducativo» che arriva agli enti locali - è quello ai contributi per le Unioni di Comuni e Comunità montane. Da un milione e 600.000 euro del 2007 si è scesi quest'anno ad appena 200.000 euro. A lanciare l'allarme è Fabrizio Montepara, responsabile del coordinamento che le sette Unioni di Comuni abruzzesi hanno costituito nell'Associazione nazionale dei Comuni italiani. «Questo taglio di risorse - ammonisce Montepara - sta creando enormi difficoltà agli enti locali che, attraverso queste forme associative, sono in grado di erogare servizi ai cittadini, di utilizzare in modo razionale le risorse, nel segno del risparmio e dell'efficienza». Il problema è stato affrontato insieme al presidente regionale dell'Anci, Antonio Centi, in un incontro a L'Aquila con i rappresentanti delle Unioni della Marrucina, della Città della Frentania, dell'area urbana Chieti-Pescara, della Val Vibrata, delle Colline Teatine, di Gioia dei Marsi-Lecce dei Marsi e del Sinello. «Intendiamo proporci con una voce unica verso Regione e Province - spiega Montepara -. La scelta di far nascere e crescere un'Unione è vincente. I piccoli Comuni non hanno risorse economiche e di personale sufficienti, spesso nemmeno per la normale amministrazione. Questo sforzo andrebbe sostenuto, non penalizzato». Il 21 febbraio sarà in Abruzzo il coordinatore nazionale delle Unioni di Comuni dell'Anci, Mauro Guerra.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ItaliaOggi

9 articoli

La detrazione prevista dalla Finanziaria va calcolata anche sul valore delle pertinenze

Gli sconti Ici scattano già dall'acconto di giugno

i chiarimenti del ministero dell'economia

Maurizio Bonazzi

L'ulteriore detrazione Ici prevista dall'art. 1, comma 5, della legge finanziaria n. 244/2007 spetta ai contribuenti fin dall'acconto di giugno 2008, e va calcolata non solo sul valore dell'unità immobiliare adibita ad abitazione principale, ma anche sul valore delle pertinenze come tali definite dai singoli regolamenti comunali. Ai fini della quantificazione dell'agevolazione in questione risultano invece ininfluenti eventuali assimilazioni all'abitazione principale che i comuni potrebbero aver previsto per taluni fabbricati (concessi in comodato a parenti, o di proprietà di anziani o disabili che acquisiscono la residenza in istituti di ricovero o sanitari).

È quanto affermato dall'ufficio federalismo fiscale del ministero dell'economia e delle finanze con la risoluzione n. 1 del 31 gennaio 2008. Con il predetto documento di prassi, viene inoltre precisato che l'ulteriore «detrazione prima casa», a carico del bilancio statale, va utilizzata solo dopo che dall'imposta dovuta per l'abitazione principale è stato sottratto l'importo della detrazione che il comune ha «complessivamente» riconosciuto al contribuente per quella tipologia di immobile.

Il calcolo. Il comma 2 dell'art. 8 del dlgs n. 504/1992 riconosce ai possessori dell'unità immobiliare adibita ad abitazione principale una detrazione d'imposta pari a 103,29 euro. Tale detrazione può essere elevata, dal consiglio comunale, fino a 258,23 euro per la generalità dei contribuenti e/o per determinate categorie di soggetti che si trovano in situazioni di particolare disagio. Il comma 2-bis dello stesso art. 8, introdotto dalla legge finanziaria 2008, prevede che dall'imposta dovuta per l'abitazione principale si detragga un ulteriore importo pari all'1,33 per mille del valore, ai fini Ici, del fabbricato: fino a concorrenza dell'imposta dovuta, ed entro il limite massimo di 200 euro. Con la risoluzione ministeriale n. 1/2008, l'amministrazione finanziaria ha chiarito che per determinare l'ammontare complessivo dell'ulteriore detrazione spettante è necessario, in primo luogo, scomputare la detrazione che il comune ha complessivamente riconosciuto al contribuente, e poi dall'importo residuo sarà applicata l'ulteriore «detrazione statale» che andrà calcolata moltiplicando la somma delle basi imponibili dell'unità immobiliare adibita ad abitazione principale (rientrante in una delle categorie catastali da A/2 a A/7) e delle relative pertinenze (per esempio C/6, C/7) per l'aliquota dell'1,33 per mille.

I regolamenti comunali. I dubbi sollevati (si veda ItaliaOggi del 28/12/2007) circa la portata dell'art. 59, comma 1, lett. d) del dlgs n. 446/1997, che consente ai comuni, nell'ambito della loro potestà regolamentare, di considerare parti integranti dell'abitazione principale le sue pertinenze, sono stati risolti dall'ufficio del federalismo fiscale nel senso di riconoscere piena efficacia a ciò che ciascun comune ha regolamentato in relazione alle pertinenze. Conseguentemente, se in un comune viene assimilata all'abitazione principale, per esempio, una sola pertinenza, il contribuente calcolerà l'ulteriore detrazione applicando l'1,33 per mille al valore della casa e della (sola o unica) pertinenza. Resta inteso che l'importo ottenuto non potrà superare i 200 euro e comunque spetterà fino a concorrenza dell'imposta dovuta sulla casa e sulla pertinenza. Del tutto irrilevanti, invece, risultano essere le assimilazioni all'abitazione principale, eventualmente, disciplinate dai regolamenti comunali. Trattandosi invece di assimilazioni previste dalla legge (artt. 6, comma 3-bis, e 8, commi 3 e 4, dlgs n. 504/1992), e non dai regolamenti comunali, l'ulteriore detrazione spetta anche alle unità immobiliari possedute dal soggetto non assegnatario della casa coniugale e a quelle appartenenti

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

alle cooperative edilizie a proprietà indivisa, adite ad abitazione principale dei soci assegnatari, nonché agli alloggi assegnati dagli istituti autonomi per case popolari.

L'acconto 2008. Con la risoluzione ministeriale n. 1/2007 il ministero dell'economia e delle finanze ha riconosciuto ai contribuenti la possibilità di usufruire dell'ulteriore detrazione fin dall'acconto 2008. Infatti, secondo l'amministrazione finanziaria, un'interpretazione letterale dell'art. 10, comma 2, del dlgs n. 504/1992 potrebbe determinare situazioni di irragionevolezza poiché al contribuente verrebbe imposto l'onere di anticipare degli importi che potrebbero risultare addirittura superiori a quelli dovuti per l'annualità di riferimento con conseguente riconoscimento del diritto al rimborso. A supporto della propria tesi, l'amministrazione finanziaria sottolinea come il primo trasferimento compensativo a favore dei comuni debba avvenire entro il 16 giugno 2008 al fine di sopperire alla mancanza di gettito che fin da giugno del corrente anno si verificherà nelle casse comunali.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Consorzi, locazioni con imposta sostitutiva

Sandro Zuliani

Per la registrazione dei contratti di locazione del consorzio di sviluppo industriale non sono dovute le imposte di registro e di bollo, ma l'imposta sostituiva prevista dall'articolo 23 del decreto del presidente della repubblica numero 601 del 1973. Di conseguenza, al consorzio compete il rimborso delle imposte corrisposte erroneamente, ma solo dopo il pagamento dell'imposta sostitutiva.

È quanto chiarisce l'Agenzia delle entrate con la risoluzione n. 27 del 31 gennaio 2008, rispondendo al quesito sollevato da un ufficio locale in merito alla legittimità della domanda di un consorzio di ottenere il rimborso delle imposte versate per la registrazione di 35 contratti di locazione di immobili, per i quali ha esercitato l'opzione per l'imposizione Iva.

Al riguardo, l'Agenzia osserva che ai sensi dell'articolo 23 del decreto del presidente della repubblica 29 settembre 1973, numero 601, la cassa per il mezzogiorno corrisponde allo stato un'imposta sostitutiva delle imposte di registro e di bollo, delle tasse di concessione governativa e delle imposte ipotecaria e catastale inerenti al funzionamento e alle operazioni, atti e contratti relativi allo svolgimento della sua attività; il successivo articolo 24 estende l'agevolazione ai consorzi per le aree e i nuclei di sviluppo industriale.

Nel precisare che le predette disposizioni sono state trasfuse negli articoli 22 e 54 del decreto del presidente della repubblica numero 218/78, e che la disposizione dell'art. 1, comma 1, del decreto legislativo numero 96 del 1993, che ha dichiarato la cessazione dell'intervento straordinario nel mezzogiorno, come disciplinato, tra l'altro, dal decreto del presidente della repubblica numero 218 del 1978, non si applica alla materia tributaria, l'Agenzia riconosce che, nella situazione rappresentata, trova applicazione la previsione normativa che consente di applicare l'imposta sostitutiva ai sensi dei richiamati articoli del decreto del presidente della repubblica numero 601 del 1973, in luogo delle imposte di registro e di bollo, delle tasse sulle concessioni governative e delle imposte ipotecarie e catastali, inerenti al funzionamento e alle operazioni, atti e contratti relativi allo svolgimento della attività del consorzio.

Conseguentemente l'amministrazione ritiene legittima la richiesta avanzata dal consorzio, tesa a ottenere il rimborso delle imposte versate all'atto della registrazione dei contratti di locazione, puntualizzando tuttavia che l'esecuzione del rimborso è subordinata al versamento dell'imposta sostitutiva da parte del consorzio interessato.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il 20% è dovuto anche sugli immobili in ristrutturazione

Imposta d'ingresso a tutto campo

SIIQ/ Una maxicircolare delle Entrate sulle società di investimento immobiliare quotate

Duilio Liburdi

L'imposta di ingresso per le società di investimento immobiliare quotate deve comprendere anche la differenza tra i plusvalori ed il costo fiscalmente riconosciuto in relazione agli immobili in corso di costruzione o in corso di ristrutturazione, ai fini dell'obbligo della distribuzione dell'utile di esercizio ai soci rileva anche la parte eccedentaria rispetto alla riserva legale, nella determinazione del parametro reddituale da soddisfare non si tiene conto delle valutazioni al fair value degli immobili. Sono questi solo alcuni dei numerosi chiarimenti che l'agenzia delle entrate ha fornito con la circolare n. 8 di ieri illustrativa del regime di tassazione e delle regole specifiche, previste opzionalmente, per le società di investimento immobiliare quotate (cosiddette SIIQ). Il regime in questione è stato introdotto dalla manovra finanziaria per il 2007 ed è stato oggetto di aggiustamenti e modifiche anche attraverso la recente manovra per il 2008.

Le finalità della norma. La parte iniziale della circolare dell'agenzia delle entrate, illustra i principi in base ai quali è stato adottato il sistema di tassazione, del tutto particolare, specifico per tali soggetti. Il documento di prassi, osserva, in particolare, che si tratta di una regolamentazione societaria basata sul modello di investimento immobiliare ispirato ai cd. Real Estate Investment Trust (Reit) La disciplina in questione, come espressamente richiamato nella circolare, ha la finalità di promuovere lo sviluppo del mercato immobiliare italiano (in particolare, l'attività di locazione di immobili), accrescendone la trasparenza e rendendolo competitivo rispetto agli altri paesi europei. Più in generale, tenendo conto delle disposizioni contenute nella legge n. 296 del 2006 e del relativo decreto attuativo delle disposizioni medesime, deve essere ricordato come il principio che ispira la tassazione di tali soggetti è profondamente differente rispetto a quello ordinario. Infatti, per quanto concerne la gestione esente, sarà soltanto la distribuzione dell'utile che rileverà ai fini impositivi e soltanto in capo ai soci rimanendo dunque estranea dalla tassazione la SIIQ. Inoltre, una rilevante parte della circolare si sofferma sui requisiti che devono essere soddisfatti ai fini dell'accesso al regime (ad esempio i parametri patrimoniali e reddituali) nonché sulla caratteristica peculiare dello stesso che è quella di avere una parte di gestione esente (con la conseguenza che i soggetti incisi da imposta saranno solo i soci) ed una parte di gestione imponibile.

L'imposta di ingresso. Nel tracciare le caratteristiche differenziali rispetto ad istituti quali il consolidato e la trasparenza fiscale, la circolare dell'agenzia delle entrate ricorda come un'altra peculiarità del regime SIIQ (non prevista per gli altri istituti opzionali) è rappresentata dall'onere richiesto alla società, quale condizione di accesso al regime speciale, di assoggettare ad imposta sostituiva (o alle imposte ordinarie) le plusvalenze latenti (al netto delle eventuali minusvalenze) del patrimonio immobiliare destinato alla locazione. A tali effetti, è stabilito che l'esercizio dell'opzione determina un virtuale realizzo a valore normale degli immobili posseduti alla fine dell'esercizio precedente a quello d'ingresso nel regime. Più in concreto, ai fini della determinazione della imposta di ingresso, la circolare chiarisce come nella base di calcolo della stessa devono essere computati anche quegli immobili che sono oggetto dell'attività di sviluppo immobiliare e dunque anche quelli che sono in corso di costruzione ovvero in ristrutturazione. Peraltro, a questi fini, non sarà rilevante la categoria catastale degli immobili ovvero la destinazione "contabile". In altri termini, potranno essere computati anche gli immobili merce (destinati dunque alla vendita) ma, in questa ipotesi, si dovrà procedere alla riclassificazione degli stessi. La misura dell'imposta di ingresso è del 20 per cento.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La distribuzione dell'utile. La norma prevede che le società che optano per il regime speciale sono tenute a distribuire ai soci, in ciascun esercizio, "almeno l'85 per cento dell'utile netto derivante dall'attività di locazione immobiliare e dal possesso delle partecipazioni in SIIQ o SIINQ). Nel caso in cui tale obbligo non sia osservato, l'opzione per il regime speciale cessa di avere effetto a partire dallo stesso esercizio di formazione degli utili non distribuiti. Attraverso il provvedimento attuativo è stato chiarito come :

- vi sia l'obbligo di indicare separatamente in dichiarazione dei redditi gli utili e le riserve formatesi durante la vigenza del regime speciale e riferibili alla gestione imponibile ed a quella esente;
- l'obbligo di distribuzione si riferisce all'utile netto del conto economico che deriva dalla gestione esente e che si rende disponibile per la distribuzione ai soci;
- assume rilevanza e dunque soggetta all'obbligo di distribuzione quella parte di utile facoltativamente accantonata a riserva legale;
- l'utile del conto economico separatamente individuato comporta dei riflessi anche in materia di accantonamenti.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Più dipendenti per i municipi che hanno scelto l'opzione C

Il catasto premia gli enti tuttofare

Che cosa prevede la bozza di dpcm sul trasferimento di risorse umane dall'Agenzia del territorio
Giuseppe Rambaudi

Si mette in moto il processo di decentramento della gestione del catasto: è questo l'effetto della bozza di decreto del presidente del consiglio dei ministri sull'assegnazione del personale dell'Agenzia del territorio ai comuni predisposto dal sottosegretario al ministero dell'economia, Alfiero Grandi.

Per la verità, non siamo ancora al concreto avvio del decentramento, visto che l'effettivo trasferimento di questi dipendenti è subordinato all'approvazione della «mappatura» dei comuni che hanno scelto di gestire direttamente tali funzioni.

E, come è noto, si sono fin qui accumulati numerosi ritardi, la mappatura avrebbe infatti dovuto essere completata, ai sensi del decreto del presidente del consiglio dei ministri del giugno 2007, entro lo scorso mese di ottobre, così da consentire già dai primi giorni del mese di gennaio la stipula delle convenzioni operative tra Agenzia del territorio e comuni o loro forme associative.

Ma errori formali commessi da numerosi comuni, carenze sostanziali nella scelta di altre amministrazioni municipali e resistenze centralistiche emerse nell'Agenzia del territorio hanno determinato questi ritardi e la mappatura, crisi di governo permettendo, dovrebbe essere approvata entro poche settimane.

Ricordiamo che il tetto nazionale massimo dei dipendenti dell'Agenzia da assegnare ai comuni è stato fissato nel citato dpcm dello scorso giugno nel numero di 2.955: tetto massimo vuol dire che questo numero di dipendenti sarebbe effettivamente trasferito se tutti i municipi avessero scelto l'opzione di gestione più completa, cioè la C.

Occorre inoltre ricordare che questa assegnazione può essere effettuata utilizzando uno dei seguenti due strumenti: il trasferimento o il distacco. Con il primo il dipendente cessa di essere collegato all'Agenzia e passa alle dirette dipendenze dell'ente locale, con il secondo esso continua a dipendere dall'Agenzia, ma è utilizzato per un periodo massimo di tre anni dal comune.

La bozza di decreto del presidente del consiglio dei ministri, riprendendo le indicazioni contenute nel dpcm dello scorso giugno, privilegia nell'assegnazione di personale i comuni che hanno scelto l'opzione più complessa, cioè la C.

Tale privilegio viene tradotto nella seguente indicazione operativa: l'opzione A pesa il 32% di quella C e l'opzione B pesa per il 55%. Inoltre, ai comuni che hanno scelto l'opzione A non può essere assegnato personale con profili tecnici, ma eventualmente, opzione che può realizzarsi unicamente per le aggregazioni di maggiore dimensione demografica, solo dipendenti con profili amministrativi.

Con il che si conferma che per la gestione di questi compiti, che ricordiamo sono sostanzialmente solo di sportello decentrato, servono professionalità più generiche.

Il primo passaggio operativo è costituito, subito dopo il completamento della mappatura, dalla definizione operata dall'Agenzia del territorio del numero massimo di dipendenti che può essere trasferito in ogni singola provincia. Tale definizione deve tenere conto sia dell'estensione della gestione associata sia della necessità di garantire un adeguato livello di funzionalità degli uffici dell'Agenzia stessa.

Quindi, vi sono necessariamente rilevanti margini di apprezzamento discrezionale e i parametri obiettivi hanno un peso parziale. Le indicazioni dell'Agenzia sono oggetto di una preventiva concertazione con le organizzazioni sindacali e sono verificate con l'Associazione dei comuni.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Dopo la definizione di questo numero, la sua ripartizione per singole categorie e profili e la sua pubblicizzazione, i dipendenti delle Agenzie provinciali sono chiamati a esprimere le proprie opzioni: essi possono cioè presentare la domanda di trasferimento o di distacco entro i 15 giorni successivi, indicando la sede preferita.

Se il numero di queste domande eccede quello delle risorse umane che possono essere trasferite, la stessa Agenzia procede a effettuare una selezione.

Se esso sarà invece, come molto più probabile, inferiore, la direzione regionale dell'Agenzia del territorio provvederà a formare delle graduatorie, potrà cioè disporre l'assegnazione ai comuni anche di unità che non vogliono trasferirsi.

Ovviamente, contestualmente al trasferimento e/o al distacco di personale si accompagna la contestuale definizione della quantità di risorse finanziarie che devono passare ai comuni o, meglio, al comune capofila.

Si procederà al trasferimento di risorse aggiuntive nel caso in cui ai comuni non sia assegnato personale in misura sufficiente.

La bozza di decreto rinvia alla contrattazione decentrata integrativa la definizione della misura e dei criteri di ripartizione del trattamento economico accessorio da corrispondere a questo personale.

Viene comunque stabilito in termini inequivocabili che i dipendenti assegnati ai comuni devono necessariamente e permanentemente essere utilizzati per la gestione delle funzioni catastali e non possono essere utilizzati per altre finalità o in altri ambiti.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Liberalizzare i servizi locali, puntare sulle infrastrutture

Saglia, ripartire da Industria 2015

Le priorità per l'Italia secondo il vicepresidente (An) commissione attività produttive della camera
Livia Pandolfi

Riprendere a governare da dove il centro-sinistra ha lasciato. Portando avanti buone iniziative come Industria 2015 o le liberalizzazioni.

Stefano Saglia, An, attuale vicepresidente della commissione attività produttive della camera, sorvolando sull'incarico a Franco Marini, studia già da membro del futuro, possibile, nuovo governo di centro-destra. E dice che il suo schieramento ha una sostanziale unità di intenti mancante al centro-sinistra di Romano Prodi, diviso su quasi tutto. Per cui governerà con maggiore forza e incisività rispondendo così a quel manifesto alla governabilità che le imprese tutte avevano redatto nei giorni scorsi chiedendo una nuova legge elettorale.

Domanda. Le imprese, in realtà, hanno fatto appello alla stabilità e alla governabilità di questo paese. Non è comprensibile da parte di chi traina con fatica l'economia italiana dovendo fronteggiare continue crisi politiche?

Risposta. Comprensibilissimo. E infatti io non sono rimasto stupito dal manifesto alla governabilità. Chiedere riforme fa parte della tradizione delle associazioni del mondo produttivo. Noi, come An, però, siamo per votare subito. Non crediamo che un governo debole e di corto respiro aiuti le imprese.

D. Subito al voto, va bene, e poi?

R. E poi, magari, dar vita a una legislazione costituente per dettare nuove regole condivise e riformare le istituzioni. Noi non siamo degli irresponsabili, ne è prova anche l'atteggiamento tenuto da An nel corso del governo Prodi in commissione attività produttive. Sui temi condivisi abbiamo collaborato per aggiungere e non per togliere.

D. Per esempio?

R. Per esempio in tema di liberalizzazioni. La strada intrapresa da Pierluigi Bersani, infatti, va perseguita.

D. Ma siete così convinti di vincere largamente e poi formare un governo forte?

R. Crediamo di sì. E non solo perché i sondaggi sono dalla nostra parte, ma anche perché la politica del centro-destra è una e condivisa dalle sue componenti. Non dico che non sarà il caso di tracciare un programma unitario, però non avremo certo quelle profonde divisioni con cui il governo Prodi doveva fare i conti e che dividevano la maggioranza su temi basilari come politica estera o economica.

D. Ieri però è nata la «Rosa bianca» di Baccini e Tabacci...

R. Ho grande stima di Bruno Tabacci, ma non credo ci siano i tempi utili per dar vita a una forza radicata nel territorio e in grado di fare la differenza sullo scenario politico.

D. Torniamo ai temi cari alle imprese. Nelle ultime settimane l'Italia guardata dal resto del mondo non è certo stata un bel vedere, dai rifiuti della Campania alle scene di un senato trasformato in arena. La sensazione è di un paese sull'orlo del declino. Come se ne esce?

R. Con un governo stabile che abbia un progetto a lungo termine, ma anche di medio respiro. Quando avrò modo di partecipare alla costituzione del nuovo programma del centro-destra chiederò un progetto efficace per i primi 100 giorni di governo con quattro-cinque riforme significative e urgenti.

D. Quali?

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

R. Sicuramente dobbiamo andare avanti sulla strada delle liberalizzazioni tracciata da Bersani. Anche se io non comincerei dalle professioni ma dai servizi pubblici locali (energia, gas ecc.) e poi banche e assicurazioni. Quindi metterei mano a serie politiche infrastrutturali: strade e autostrade, Tav, ma anche termovalorizzatori e rigassificatori. Poi, però, c'è il nostro piatto forte: le operazioni in campo fiscale.

D. Di nuovo meno tasse per tutti?

R. L'intervento sui redditi familiari, indubbiamente, è utile e urgente. Tuttavia, dal momento che troveremo una situazione dei conti pubblici non negativa, interverrei sull'Irap soprattutto per le imprese ad alta intensità di lavoro.

D. Sta dicendo che l'azione di risanamento del ministro dell'economia Tommaso Padoa-Schioppa non è dispiaciuta al centro-destra?

R. Veramente non ci è mai piaciuta la storia del buco precedente e così via. Noi abbiamo governato in un momento di grossa difficoltà economica con crescita bassa a livello mondiale, mentre Prodi ha potuto approfittare di un periodo positivo in cui però ha aumentato le tasse frenando l'economia.

D. La Banca d'Italia, con altri analisti economici, non manca di denunciare la scarsa produttività del sistema economico italiano. Come si fa a intervenire su questo nostro tallone d'Achille?

R. Il progetto lanciato da Bersani di Industria 2015 non è da scartare. Si potrebbe ricominciare da lì. Per finanziare o promuovere progetti innovativi o investimenti agirei, anche qui, con la leva fiscale e non con incentivi diretti. L'altro grande tema, poi, è quello di una riforma seria del sistema dell'istruzione e dell'università. Gli ultimi interventi fatti, però, hanno fallito. È necessario insistere e cercare di collegare il mondo delle piccole e medie imprese, su cui si poggia la nostra economia, alla ricerca e all'innovazione.

D. Non sarebbe opportuno che su queste grandi linee condivise destra e sinistra facessero un patto per la continuità di azione di governo da portare avanti in caso del cambio di testimone?

R. Si potrebbe fare. Per quel che ci riguarda noi avevamo lanciato il Patto per l'Italia, peraltro siglato dal mondo delle imprese e dai sindacati, Cgil esclusa. Il centro-destra, però, ha intenzione di governare con incisività. Per cui ripristineremo un dialogo con tutti, evitando però quella concertazione con diritto di veto che rallenta o blocca ogni progetto di sviluppo.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Giustizia Amministrativa

Consiglio di stato, sezione sesta, sentenza n. 33 del 7 gennaio 2008

Al presidente della provincia non serve l'autorizzazione della giunta per resistere in giudizio.

Il presidente della provincia può stare in giudizio senza bisogno di alcuna autorizzazione da parte della giunta. Lo ha chiarito la sesta sezione del Consiglio di stato con sentenza n. 33 del 7 gennaio 2008. Il caso in esame riguardava l'appello proposto da un'amministrazione provinciale avverso la sentenza di primo grado con la quale, in accoglimento del ricorso di un insegnante di musica, l'ente era stato condannato ad avviare e concludere un procedimento per la designazione del ricorrente a direttore di un liceo musicale. I giudici di primo grado avevano accolto le domande dell'insegnante ritenendo che il medesimo, già direttore dell'istituto in questione, ma sospeso dall'incarico in quanto imputato in un procedimento penale, poi conclusosi con una sentenza di assoluzione, avesse diritto al reintegro nelle funzioni di direttore. Avverso l'impugnata sentenza la provincia aveva dedotto diversi motivi di illegittimità, tra cui la circostanza che sulla medesima domanda fosse già intervenuta una sentenza di rigetto passata in giudicato emessa dal giudice del lavoro. Costituitosi in giudizio, l'ex direttore del liceo si era difeso eccependo l'inammissibilità dell'appello per difetto di legittimazione ad causam del presidente della provincia, in quanto sprovvisto di una valida delibera di autorizzazione a stare in giudizio adottata dal competente organo provinciale. I giudici di Palazzo Spada hanno risolto la controversia accogliendo l'appello e riformando la sentenza impugnata. Il collegio ha infatti spiegato che l'eccezione preliminare di inammissibilità per difetto di legittimazione a stare in giudizio era infondata, in quanto secondo il nuovo ordinamento delle autonomie locali delineato dalla legge n. 142/1990 e dal T.u. n. 267/2000, il sindaco e il presidente della provincia, in quanto eletti direttamente dal corpo elettorale, non hanno più ragione di essere legittimati attraverso l'autorizzazione del consiglio comunale o della giunta. Consiglio di stato, sezione quinta, sentenza n. 36 del 15 gennaio 2008.

Legittima l'esclusione dalla gara per l'impresa che non dimostra la moralità professionale.

L'esclusione dalla gara di appalto comminata all'impresa che abbia omesso di allegare la dichiarazione relativa all'inesistenza di procedimenti penali in corso e di sentenze di condanna a proprio carico deve considerarsi pienamente legittima. Lo ha ribadito la quinta sezione del Consiglio di stato con la sentenza n. 36 del 15 gennaio 2008. La controversia in esame riguardava l'appello proposto da un'impresa risultata aggiudicataria di una gara per l'affidamento in concessione di un servizio pubblico avverso la sentenza di primo grado che, in accoglimento del ricorso proposto da un'impresa concorrente, aveva annullato l'atto di aggiudicazione. Avverso tale decisione l'appellante aveva dedotto diversi motivi di illegittimità, tra cui la mancata allegazione, da parte dell'impresa concorrente della dichiarazione di assenza di procedimenti penali in corso e di sentenze di condanna in capo al proprio vicepresidente e al soggetto institore, richieste a pena di esclusione dal bando di gara. La sentenza di primo grado aveva respinto queste censure, ritenendo tali soggetti esonerati dall'obbligo di rendere la suddetta dichiarazione. Il Consiglio ha risolto la questione accogliendo l'appello e riformando, annullandola, la sentenza impugnata. a cura di Gianfranco Di Rago

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Per le norme anti-precariato vale la data dell'assunzione

Una ghigliottina sui contratti

La Finanziaria 2008 mette i comuni in affanno per l'effetto sui concorsi banditi nel 2007

Francesco Cerisano

Comuni nel caos per le norme anti-precariato contenute nella Finanziaria 2008. La manovra (art. 3 comma 79) ha fatto dell'assunzione a tempo indeterminato la regola, impedendo alle pubbliche amministrazioni centrali e locali di avvalersi di forme contrattuali flessibili, eccezion fatta per i lavoratori stagionali e per periodi non superiori a tre mesi.

Ma chi, molto spesso per far quadrare i bilanci, ha aspettato fino all'ultimo prima di bandire un concorso e assumere nuove unità (e magari ha rimandato la pratica direttamente al 2008) non avrà scampo.

I rapporti di lavoro sottoscritti con i nuovi assunti avranno vita breve (tre mesi) anche se la procedura selettiva aveva messo in palio posti per una durata superiore. In ossequio a un'applicazione troppo restrittiva della Finanziaria che vanificando i concorsi del 2007 verrebbe di fatto ad avere un'efficacia retroattiva.

I sindacati sono sul piede di guerra. «Il nostro giudizio sulla riforma contenuta nella Finanziaria resta molto negativo», dice a ItaliaOggi Velio Alìa, segretario nazionale della Cisl Fps. Mentre Sauro Brecciaroli, segretario nazionale della Uil Fpl, «pur apprezzando l'intervento del governo per limitare l'utilizzo di forme flessibili di lavoro», giudica la norma «troppo rigida e con potenziali effetti molto preoccupanti». Così come formulata, infatti, la disposizione impedirà agli enti con più di 15 unità la possibilità di sostituire i lavoratori assenti che hanno comunque diritto alla conservazione del posto.

Vi sono poi delle situazioni paradossali che si verrebbero a creare e che destano allarme nei comuni. Si pensi al caso delle educatrici degli asili nido assenti per maternità. Applicando alla lettera la nuova versione dell'art. 36 del dlgs 165/2001 (così come modificato dalla manovra 2008), gli enti dovrebbero bandire una selezione pubblica per coprire il posto per tre mesi, scaduti i quali dovrebbero necessariamente scorrere la graduatoria o comunque stipulare un nuovo contratto con un altro lavoratore.

Di qui la richiesta di modificare la norma inviata al ministro per le riforme e l'innovazione nella p.a. Luigi Nicolais. I comuni chiedono che siano allungati a tre anni (con una sola possibilità di rinnovo, previo consenso del lavoratore) i termini massimi per la durata del rapporto di lavoro e che sia prevista la possibilità di effettuare sostituzioni. Per discuterne doveva essere istituito un tavolo tecnico tra enti locali, sindacati e il ministro Nicolais. Un tavolo che però la caduta del governo Prodi ha fatto saltare. «La posizione dei sindacati è che tutto quello che le amministrazioni avevano la possibilità di fare nel 2007 resti garantito anche nel 2008. Altrimenti le nuove norme verrebbero ad avere un effetto retroattivo», precisa .

E i comuni? «Abbiamo chiesto di correggere la norma nell'iter di conversione del decreto milleproroghe o in un dpcm», rivela Fabio Sturani, vicepresidente Anci e sindaco di Ancona, «così come concepita la nuova disciplina delle assunzioni è insostenibile perché per esempio, obbligherebbe i comuni a nominare ogni tre mesi una bidella o il sostituto di un lavoratore in aspettativa, non essendo ammissibili incarichi di durata superiore. Le eccezioni previste riguardano, infatti, solo la maternità, i contratti di formazione e i progetti comunitari. Va salvaguardata l'autonomia dei comuni in materia di personale, fermo restando il tetto di spesa previsto in Finanziaria». Ma a questo punto è chiaro che le speranze di trovare un accordo in sede politica sono ridotte al lumicino.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Oltre a comune e provincia, anche la regione è a rischio voto

Roma si prepara all'Election Day

La giunta Marrazzo trema. La sinistra radicale e l'Udeur potrebbero uscire dalla maggioranza
Marco Castoro

Anche Roma potrebbe avere il suo Election Day, un vero Big Bang come quello che si terrà martedì 5 febbraio negli States. In questo 2008 nella capitale si potrebbe votare per le politiche, le comunali, le provinciali e le regionali. Una specie di tana libera tutti, un modo per azzerare tutto e tutti. Ovviamente, almeno per il momento è soltanto un'ipotesi suggestiva, nulla di più, ma se i venti di guerra che arrivano dalla regione si tramuteranno in un ciclone, anche il governatore Piero Marrazzo rischia di essere travolto. Ma andiamo con ordine. Di sicuro dove si voterà per la scadenza del mandato è la provincia di Roma. Il presidente Enrico Gasbarra ha ultimato il mandato (potrebbe essere l'unico se le giunte Veltroni e Marrazzo finiranno a zampe all'aria), lo vorrebbero ricandidare per altri 5 anni. Tra l'altro, secondo Ekma è addirittura il terzo presidente di provincia più gradito d'Italia, la sua fiducia nei confronti degli elettori raggiunge il 62,3%. Ma lui non ha ancora sciolto la riserva sulla nuova candidatura. Prima di diventare presidente della provincia Gasbarra è stato il vicesindaco del primo Veltroni, e non è da escludere che qualcuno gli chieda di scendere in campo anche in questa partita.

Per quanto riguarda il Campidoglio cominciano a prendere corpo le voci di un clamoroso ritorno di Francesco Rutelli, già sindaco per due legislature, prima della «doppietta» di Veltroni. Se si andrà alle elezioni politiche si dovrà votare anche per il comune di Roma, visto che è stato scongiurato il lungo commissariamento e si è in attesa di nuove ipotesi dell'Anci. La girandola dei nomi dei papabili si muove già velocemente. Se Rutelli accetterà di presentarsi (tra l'altro ieri in Campidoglio ha incontrato Veltroni) non c'è trippa per gatti per nessuno. Il Pd farebbe muro intorno a questa candidatura prestigiosissima. Con Rutelli in campo sarebbe dura anche per il centro-destra trovare un rivale in grado di contrastarlo. Forse il solo Fini potrebbe riuscirci, ma il leader di Alleanza nazionale nel mirino ha la poltrona di premier, magari dopo una staffetta con Berlusconi. Resta il fatto che fare il sindaco di Roma risulta uno degli incarichi più prestigiosi in circolazione. Per leader come Rutelli e Fini è superiore perfino all'incarico di ministro. Nel caso di Rutelli, con un Veltroni col vento in poppa, non sarà facile conquistare posti al sole così prestigiosi. La voce della candidatura di Goffredo Bettini, l'inventore del modello Roma, il grande burattinaio della politica romana sembra essere una falsa pista. Difficilmente chi muove i fili dall'alto accetta di scendere sul palcoscenico. Anche Nicola Zingaretti potrebbe farci un pensierino, del resto è considerato (soprattutto da Bettini) l'erede di Veltroni. Probabilmente per lui si potrebbe aprire uno scenario diverso, magari la regione Lazio, qualora la giunta Marrazzo non ce la faccia a restare in piedi. Al momento l'ex giornalista Rai ha superato tutte le tempeste (e non sono state poche), ma ora rischia di impantanarsi in un effetto domino che potrebbe risultare fatale. La sinistra radicale ha il dente avvelenato dopo la caduta del governo Prodi. È convinta più che mai che la spallata decisiva l'abbia data Veltroni col suo Pd. Nella giunta Marrazzo ci sono diversi esponenti di spicco della sinistra che potrebbero fare un passo indietro. Attenzione: non nei confronti di Marrazzo, che dopo un inizio difficile ha saputo districarsi bene, ma a causa delle frequenti divergenze tra l'assessore al bilancio, il rifondarolo Luigi Nieri, e il Pd che ha in Zingaretti il regista (ovviamente con la supervisione di Bettini). Spesso tra il Pd e Nieri si è sfiorato il conflitto.

Un'altra situazione ancora da chiarire è la posizione dell'Udeur. Mastella potrebbe chiedere ai suoi di uscire dalle giunte dell'Unione. A quel punto un altro punto cardine della squadra di Marrazzo

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

uscirebbe di scena. Si tratta di Marco Di Stefano, assessore alle risorse umane, demanio e patrimonio. In una botta sola il governatore rischia di perdere bilancio e patrimonio. A quel punto diventerebbe quasi impossibile rimettere insieme i cocci.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Lo Scaffale degli Enti Locali

Autore - a cura di Franco Carinci e Vito Tenore
Titolo - Il pubblico impiego non privatizzato - Volume III - Prefetti, diplomatici, vigili del fuoco, polizia penitenziaria
Casa editrice - Giuffrè, Milano, 2007, pp. 413
Prezzo - 32 euro
Argomento - A seguito del cosiddetto processo di privatizzazione del pubblico impiego la dottrina si è concentrata prevalentemente sulla nuova disciplina del rapporto di lavoro dei dipendenti pubblici, spesso dimenticando di seguire l'evoluzione del trattamento riservato a quelle categorie sottratte dalla legge alla disciplina ordinaria, siccome individuate nell'art. 3 del dlgs n. 165/2001, per le quali è rimasta in vigore la giurisdizione del giudice amministrativo in caso di controversie relative all'esecuzione del contratto di lavoro. L'opera in questione si pone proprio lo scopo di illustrare lo status giuridico delle categorie del pubblico impiego sottratte alla cosiddetta privatizzazione, tenendo conto delle recenti novità normative in tema di riforma dell'ordinamento giudiziario e delle carriere prefettizia, diplomatica e universitaria. Il volume in questione, il terzo, si occupa della disciplina del rapporto di lavoro dei prefetti, dei diplomatici, dei vigili del fuoco e della polizia penitenziaria.
Autore - Vincenzo Cuzzola, Angelo Nocera
Titolo - Pianificazione fiscale - Concordato preventivo e studi di settore
Casa editrice - Halley editrice, Matelica (Mc), 2007, pp. 140
Prezzo - 26 euro
Argomento - Il volume intende illustrare i diversi adempimenti tributari ai quali sono tenute le pubbliche amministrazioni, in modo da consentire alle stesse di operare per tempo una corretta pianificazione fiscale. Gli autori passano quindi in rassegna le differenti scadenze tributarie a carico degli enti pubblici, dagli obblighi di dichiarazione (modalità di presentazione, controllo, riscossione e pagamenti) all'accertamento delle imposte dirette e dell'Iva, dagli studi di settore al concordato preventivo.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La Cronaca di Cremona

1 articolo

Poste Italiane ribadisce ad Anci gli impegni presi

L'azienda ha garantito la qualità e la capillarità del servizio anche nei piccoli comuni

«Un incontro importante in cui Poste Italiane hanno dato assicurazioni sul superamento della fase di criticità del servizio che si è verificata nelle scorse settimane e la ripresa della normalità a partire dalla prossima settimana e in cui, inoltre, si sono poste le basi per una collaborazione futura». Così il Presidente di Anci Lombardia, Lorenzo Guerini ha riassunto l'incontro con Poste Italiane presso la sede di Anci Lombardia. «Abbiamo fatto presente che i disservizi legati al recapito avevano creato gravissimi disagi sia per i cittadini, che per le imprese, che per i Comuni - ha detto il direttore di Anci Pier Attilio Superti - con problemi gravi per la fatturazione delle imprese, per il pagamento di servizi con le conseguenti multe». «La situazione di criticità è ormai alle

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La Padania

1 articolo

Emiliani e romagnoli i più tartassati dalla fiscalità dei Comuni

B ULÅGNA - Sempre il Consigliere Regionale della Lega Nord, Roberto Corradi, ha presentato un'interrogazione alla Giunta Regionale, nella quale evidenzia i dati del recente "Rapporto su Economia e Finanza locale", redatto dall'Ifel (Istituto per la finanza e l'economia locale), emanazione dell'Anci (associazione nazionale comuni italiani). I dati del rapporto collocano l'Emilia-Romagna tra le regioni con la pressione fiscale locale più elevata, subito dopo la Liguria e la Toscana. Ici (imposta comunale sugli immobili), Tarsu (tariffa smaltimento rifiuti solidi urbani), addizionali comunali ed altre imposte locali determinano in Emilia-Romagna una tassazione locale media per abitante pari ad euro 675,30, mentre in Sicilia i cittadini pagano 330 euro ed in Campania 408. Per Corradi: «La pressione raggiunta della fiscalità locale, fa sì che una famiglia media, composta da due genitori e due figli, versi per le sole "tasse locali" 2.701,20 euro ogni anno, a cui deve aggiungersi la "spremitura" dovuta alle tasse statali, aumentate dal Governo Prodi." Il potere di acquisto dei redditi dei cittadini dell'Emilia-Romagna è sensibilmente diminuito negli ultimi due anni, come attestato dai recenti dati Istat sul potere di acquisto di salari e stipendi; ed anche l'elevato tasso di indebitamento delle famiglie e delle imprese deve fare riflettere. Per il Consigliere leghista: "Malgrado l'incremento della pressione fiscale statale, sono diminuite le risorse che Roma trasferisce ai cittadini dell'Emilia-Romagna, sia in termini di servizi che di risorse per gli enti locali; mentre sono aumentati i finanziamenti, anche straordinari, erogati a favore della Sicilia e della Campania, nonostante in queste regioni il prelievo fiscale locale sia molto inferiore (anche della metà), rispetto a quello che si registra in Emilia-Romagna". Con l'interrogazione Corradi ha chiesto alla Giunta: "Se non considera iniquo che lo Stato eroghi, a favore della Sicilia e della Campania, quote di risorse molto maggiori di quelle erogate all'Emilia-Romagna, malgrado nelle citate regioni meridionali la pressione fiscale locale sia molto inferiore a quella sopportata dai cittadini dell'Emilia-Romagna (anche della metà)" e "quali misure intende assumere per favorire i comuni dell'Emilia-Romagna che adottano politiche di riduzione del carico fiscale locale". Inoltre, Corradi vuole sapere da Errani: "Se non ritenga opportuno sostenere nelle sedi appropriate la necessità di addivenire ad un effettivo federalismo fiscale, presentando in Conferenza Stato-Regioni la richiesta di introdurre il principio in base al quale si riconosca agli enti locali il diritto a trattenere una percentuale significativa delle imposte versate dai cittadini e dalle imprese residenti ed operanti sul proprio territorio."

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

MF

1 articolo

IL PG CONTRO L'ESECUTIVO CHE VUOLE TOGLIERE IL DOPPIO CONTROLLO ALLE QUOTATE PUBBLICHE

Èscontro tra Corte Conti e governo

Il procuratore generale Pasqualucci difende le prerogative della magistratura contabile: dove ci sono soldi dello Stato dobbiamo intervenire noi.Anche le partecipate devono essere sottoposte al vaglio della Cdc

MICHELE ARNESE

La Corte esce allo scoperto e critica a sorpresa il governo su un emendamento in cantiere che la riguarda. Ecco l'intervista di MF a Furio Pasqualucci, dallo scorso luglio procuratore generale della Corte dei conti. Domanda. Procuratore, come giudica il progetto del governo di equiparare le societÃ a controllo pubblico alle imprese private per la responsabilitÃ patrimoniale dei vertici aziendali? Risposta. Dico subito che sulla notizia che avete rivelato esprimo la mia vivissima preoccupazione e un giudizio negativo. Estremamente negativo. Recenti orientamenti della Corte di cassazione hanno affermato chiaramente che enti e societÃ a controllo dello stato rientrano senza ombra di dubbio nella giurisdizione della Corte dei conti. Infatti il giudice ordinario non puÃ² intervenire in sede civile perchÃ© manca chi eserciti l'azione, mentre davanti al giudice contabile c'Ã¨ il pubblico ministero. D. Ma non Ã¨ anacronistico che la Corte vigili ancora su societÃ quotate come Eni, Enel e Finmeccanica, in cui lo stato non detiene la maggioranza assoluta e in cui la somma dei privati supera quella del Tesoro? R .Se le cose stanno come avete scritto voi, l'impostazione del governo si basa su una sentenza della Corte costituzionale del '93 che prevede il controllo della Corte dei conti sulle societÃ pubbliche fino a quando lo stato detenga la maggioranza. Ma non Ã¨ ancora cosÃ¬? Lo stato non Ã¨ ancora l'azionista di controllo delle societÃ in questione? Non ha la quota maggiore rispetto agli altri singoli azionisti? E non sono ancora in vigore di fatto golden share e poison pill? D. Sta di fatto che la vostra circolare ha messo in subbuglio i vertici della societÃ partecipate dal tesoro anche per i contenuti, che sono parsi troppo pervasivi. R. Prendo atto della preoccupazione. Ma condivido in pieno il contenuto della nota interpretativa firmata dal mio predecessore Claudio De Rose. D. Il quale dopo aver firmato la nota Ã¨ andato in pensione. R. SÃ¬, Ã¨ vero. Ma l'avrei firmata anche io, perchÃ© la condivido in toto. Nella nota si specifica che gli organi sociali, come il consiglio di amministrazione e il collegio sindacale, sono sottoposti all'obbligo di denuncia per fatti che possano dar adito a un danno erariale. La nota fa comunque semplicemente seguito alla recente giurisprudenza della Corte di cassazione, che ha appunto ribadito che gli amministratori di societÃ statali sono sottoposti alla responsabilitÃ patrimoniale per azioni che possono provocare un nocumento alle finanze pubbliche. D. Esponenti di governo l'hanno contattata per metterla al corrente dell'emendamento che vi riguarda indirettamente? R. No, non sono stato contattato. NÃ© comunque mi aspetto che mi contattino. D. Neanche una telefonata? R. No. Ma mi permetta di aggiungere un'altra considerazione. Se la mia preoccupazione sul progetto Ã¨ chiara, quello che mi preoccupa ancor piÃ¹ Ã¨ l'ipotesi che nell'emendamento possano rientrare non solo le societÃ controllate dallo stato, ma anche quelle degli enti locali, come le ex municipalizzate. Un numero ancora imprecisato e che viene stimato addirittura tra le 3 mila e le 5 mila. Togliere la giurisdizione a tutte queste societÃ , che utilizzano e si basano su capitali pubblici, quindi con possibili ricadute di danni erariali per le pubbliche finanze, mi induce a una seria preoccupazione. Ricordo inoltre che tutte le iniziative legislative che riguardano la Corte dei conti dovrebbero essere sottoposte preventivamente alla stessa per un parere. (riproduzione riservata)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato